



Tre



Regia e drammaturgia
Marta Abate e Michelangelo Frola

Con
Simone Benelli, Francesco Fontana/Luca Manuguerra, Giulia Mattola/Silvia Olmi

Produzione
ScenaMadre/Gli Scarti

Madre.

Padre.

Figlio.

Madre e Padre telecomandano ogni passo del Figlio.

Il Figlio preferirebbe camminare da solo, ma gli fa comodo, a volte, trovare tutto già pronto.

Infatti è tutto pronto. Anche la separazione tra Madre e Padre. Forse.

Il tempo della storia, il nostro tempo, non ha tempo da perdere.

Il soufflé va servito subito se no smonta.

Click, siamo una famiglia. Click, non lo siamo più.

È colpa di papà. Anzi, no, di mamma. Anzi, no, di tutti e due.

Anzi, no.

Di tutti e tre.

LA PERFORMANCE

Sulla scena tre persone.

Un adolescente, il Figlio, combattuto tra l'insofferenza verso l'iper-protezione dei suoi genitori e la comodità di avere tutte le attenzioni solo per sé.

Insieme a lui due giovani adulti.

Sono i suoi genitori, che a loro volta sono stati e sono anche figli.

Sono due ex adolescenti cresciuti, forse non ancora del tutto adulti.

Insieme a loro, come attrici sulla scena, tante sedie di diverso tipo.

Sedie da cucina e poltrone da studio medico, sedie di scuola e sedie pieghevoli da bar.

Sedie pronte a creare in un attimo tanti contesti e ambienti diversi,

sedie capaci di diventare labirinto, gabbia e bersaglio mobile.

Lo spettacolo prende vita a partire dalla relazione tra genitori e Figlio, tra Madre e Padre.

Sospesi tra realtà e immaginario, i tre cercano un equilibrio - sempre precario e mai definitivo - nel loro essere famiglia, cercando di conciliare ciò che vorrebbero essere agli occhi della società con ciò che effettivamente sono, di scoprirsi e conoscersi non solo come familiari ma come esseri umani.

Sono tre esistenze distinte che cercano però di muoversi nella stessa direzione, testardamente e comicamente impegnate a timonare una piccola nave in mare aperto.

Li guardiamo da fuori e ci riconosciamo nei loro litigi stupidi, nelle loro piccole ripicche.

Ascoltiamo i loro ricordi, proviamo tenerezza per le loro difficoltà, ridiamo della loro goffaggine.

Ma è un riso pieno di comprensione.

Perché sappiamo che siamo noi, quelli là in scena.

Noi figli, genitori, fratelli; noi, la nostra famiglia.